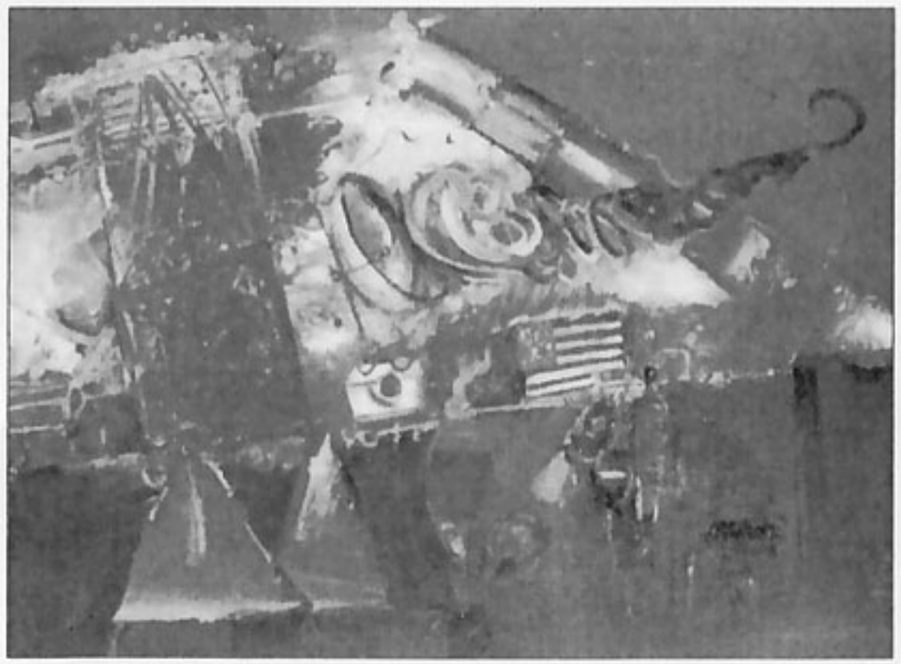
Mostra antologica allo Studio Campaiola dedicata a Mattia Moreni, esponente del «Gruppo degli Otto»

Quadri come pugni nello stomaco

L'opera corrucciata e provocatoria di un artista non incline alle logiche di mercato

Quaranta dipinti di grandi dimensioni realizzati tra il 1945 e il '55 con il titolo emblematico «La regressione della specie»



A destra, «Il trapezio della politica internazionale», olio su tela; qui sopra, e al centro due autoritratti. Le opere di Mattia Moreni saranno esposte fino al 6 aprile in via Porpora

di GABRIELE SIMONGINI

UN QUADRO come un pugno nello stomaco. E' questo l'obiettivo a cui ha sempre mirato l'arte corrucciata e provocatoria di Mattia Moreni (Pavia 1920- Ravenna 1999), artista fra i più solitari ed orgogliosi della seconda metà del Novecento, poco incline ai compromessi e alle logiche del mercato.

Giunge così opportuna una mostra antologica a lui dedicata dallo Studio d'Arte Campaiola (Via Nicolò Porpora 12; tel. 06-85304622; fino al 6 aprile) ed incentrata su uno dei suoi cicli pittorici più significativi, intitolato emblematicamente "La regressione della specie". Ricca di quaranta dipinti di grandi dimensioni distesi fra il 1945 e il 1995, la rassegna rivela tutta la coerenza di un percorso artistico vissuto anche come forte impegno morale. Una caratteristica che ha sempre connotato Moreni, a partire dalla sua fondamentale partecipazione, fra il 1952 e il 1954, al "Gruppo degli Otto" sostenuto da Lionello Venturi, accanto a Morlotti, Vedova, Turcato, Santomaso, Corpora, Birolli e Afro.

Gran parte dell'itinerario di Mattia Moreni sembra voler rispondere ad una domanda sempre più attuale: il progresso tecnologico è direttamente proporzionale all'evoluzione spirituale? La risposta è chiaramente negativa e Moreni ce la offre dandoci molti pugni allo stomaco con opere forti ed aggressive. In tal senso c'è un'immagine ricorrente in tutta l'attività dell'artista, quasi come un logo:

l'anguria che diventa simbolo , di volta in volta, di una natura fatta a pezzi, in disfacimento, violentata fino ad assumere le chiare fattezze di un organo sessuale femminile, avvilito a puro strumento di voyeurismo e di manipolazione pornografica.

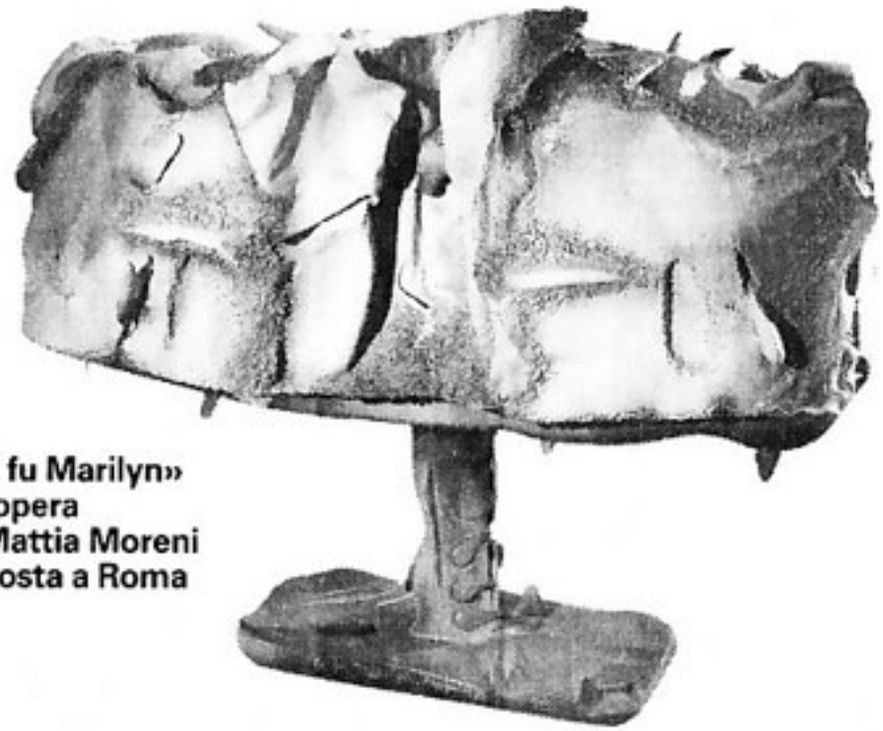
Al di là delle metafore conta però la rabbia virtuosa di una pittura seducente e coinvolgente nella sua scossa materica. Moreni è , prima di tutto, un furibondo visionario che padroneggia colori usati con un eccesso pieno di lusso e di abilità. Opere quali "Un'anguria come un segnale" (1965) o "Un'anguria sull' argine come un tramonto e come una nave sul campo" (1966) rivelano una strepitosa potenza immaginifica che fa incendiare di sapiente passione il mezzo cromatico, nei suoi effetti più corruschi e notturni.

Con sensibile anticipo su molti Moreni ha capito tutta la gravità del problema degli organismi geneticamente modificati e di un' umanità che, quanto più progredisce tecnicamente, tanto più regredisce moralmente e spiritualmente. Ne viene fuori, così, una natura artificiale, inquietante, pericolosa e tossica. Così, nei suoi ultimi anni di vita, Moreni ha intuito che comunque gli esseri umani potranno forse salvarsi dal meccanismo diabolico da loro stessi creato proprio trasformandosi in cyborg artificiali . Già nella seconda metà degli anni Ottanta, con un lucido delirio, Mattia Moreni ha immaginato bizzarre contaminazioni, come "La fusione della cellula della carota o della margherita tropicale con quella umanoide", come dice il titolo di una sua opera del 1989. Chi può vantare una simile intuizione profetica?

Mostre/A Roma quaranta dipinti, dal '78 al '92, di Mattia Moreni

Le visioni di un astratto-concreto

di COSTANZO COSTANTINI



«La fu Marilyn» un'opera di Mattia Moreni esposta a Roma

AVEVA creato le macchine a funzionalità erotica, di gran lunga più utili e dilettevoli delle arrugginite macchine per dipingere inventate da Tinguely. Ma questo era il Moreni aneddotico. Il Moreni pittore era ben altra cosa. Scriveva nel 1957 Michel Tapiè, presentando una sua mostra alla galleria parigina Rive Droite: «Nella misura in cui è ancora possibile isolare nelle opere d'arte il contenuto della struttura, nessuna opera si presta meglio di quella di Mattia Moreni ad illustrare la totale libertà nell'invenzione delle strutture espressive. Per quanto riguarda l'arte che io ho chiamato "informale", penso, tra quelli che hanno elevato il contenuto ad una temperatura massima di espressività, a Wolf, Fautrier, Dubuffet, Appell, De Kooning, Pollock. Moreni è uno di essi».

Nato nel 1920 a Pavia ma formatosi a Torino presso l'Accademia Albertina, nel 1950 Moreni era stato inserito da Lionello Venturi nel "Gruppo degli Otto" (gli altri erano Corpora, Morlotti, Afro, Turcato, Vedova, Santomaso e Birolli), cioè fra quegli artisti che l'illustre storico dell'arte definiva astratto-concreti. Ma Moreni era più concreto che astratto, un espressionista astratto più espressionista che astratto. Come Pollock, basava la sua pittura sul *gesto*, sul *dripping*, sull'*action*: riversava sulla tela una materia magmatica, incandescente, commista a colate di colori squillanti (pare che Pollock solesse impregnare le tele di colori e poi passarvi su in bicicletta, per accrescerne il caos cromatico).

Ne sono una riprova i circa quaranta dipinti dal 1978 al 1992 esposti, sino al 20 aprile, negli ampi saloni dello Studio d'Arte Campaiola (Via Nicolò Porpora 12), sotto il titolo *La regressione della specie*, con la presentazione di Enrico Crispolti. L'impatto è fortissimo: dalla materia ribollente erompono con violenza immagini grottesche, robotiche, molte delle quali ostentatamente autobiografiche, corredate di scritte ironiche e autoironiche. Benché acclamato da critici autorevoli, quali Francesco Arcangeli, Giulio Carlo Argan, Pierre Restany, nella seconda metà degli anni Sessanta Moreni si era ritirato in solitudine, concentrandosi sul tema dell'"umanoide tutto computer", in cui si completa la robotizzazione dell'uomo, la "regressione della specie". Personaggio bislacco, profeta apocalittico disarmato, il pittore si era sposato, forse grazie alle sue macchine erotiche, ben sette volte. Si era spento nel maggio del 1999.

Mattia Moreni

La regressione della specie nelle immagini surreali del noto artista

di **Gianni Franceschetti**

I dipinti di Mattia Moreni (1920 - 1999) lasciano un segno nella retina e nell'anima del visitatore che costituirà un termine di paragone ogni volta che si recherà a vedere una mostra di altri artisti. Ritornano subito alla mente Vedova, Spazzapan, Mastroianni, Hartung, De Kooning, Mathieu, Pollok e tanti altri dell'Action Pianting ed anche il Barocco ma con una differenza sostanziale: nel nostro c'è l'amore per la natura e il disprezzo per quanto la civiltà industriale ha sovvertito o distrutto.

Formatosi all'Accademia Albertina di Torino, Moreni si esprime quasi subito con accenti espressionisti, dopo assaggi di post-cubismo, che passati al filtro della sua decennale permanenza a Parigi, si accendono e mutuano una pittura tanto squisitamente personale da far dimenticare ogni radice.

Moreni rientra in sé stesso, distrugge ogni scienza pittorica e si lancia con la sua manualità raffinata in composizioni che sono urli del suo spirito in costante rivolta contro il perbenismo e l'invadenza della tecnologia.

La barocca tela del "Gallo e le angurie" si ammoderna nella post-cubista "Natura morta con pesci" del '47 per abbandonare ogni ritegno, che non sia squisitamente pittorico, ne "La caduta" del '51, imprimere una forza inaudita in "Un albero" del '57, acquietare gli urli nel timbro pacato de "L'immagine" del '60, tornare ancora al Barocco ne "La povera anguria in scatola, sul grano" del '66, sognare ad occhi aperti con "Popoleska" dell'88 e abbandonarsi infine, voluttuosamente, all'impeto della più sfrenata immaginazione in "La freccia stanca di essere un pesce" del 1991 e "L'ultima tavola di legno" del '92, dipinta qualche anno prima della morte sopraggiunta nel 1999.

Maestro del colore anche quando volontariamente si lascia travolgere dal suo empito dissacratore, il maestro ci dona immagini di una società in completo sfacelo morale e ormai senza più futuro.

Le varie edizioni della Biennale di Venezia cui ha partecipato, anche con una sala personale, se non l'hanno promosso commercialmente, certamente hanno dimostrato di apprezzare quella pittura, in apparenza sgangherata, che abbatteva pareti e usciva ad incendiare la Laguna. La serie degli autoritratti è la più veritiera e sconvolgente confessione, sarcastica, di quest'artista che ha saputo mettere a repentaglio il giudizio critico degli amanti del classico per sfogare il suo animo esacerbato nel tentativo di prevenire quel Dies Irae della natura che l'umanità ormai non può evitare.

La mostra è un appetitoso piatto offerto da un gallerista coraggioso ai visitatori che intendono ritornare alle origini, senza respingere il progresso, ma con la decisa volontà di tutelare l'ambiente e l'uomo che lo abita. Presentare poeticamente il presente nella chiara accezione morale del futuro, se questa è una delle funzioni dell'arte, Moreni l'ha appieno soddisfatta.

Fino al 28 aprile saranno esposte allo Studio Campaiola di Roma

Le opere di graffiante critica sociale di Mattia Moreni

Amico di Mathieu, adorava Basquiat. I suoi punti di riferimento erano Munch e Mondrian, outsider della cultura come lui. Mattia Moreni si forma negli anni Cinquanta con l'astrattismo della materia e del segno, arrivando ad una graffiante critica sociale nelle opere dell'ultimo periodo, da ieri al 28 aprile esposte allo Studio Campaiola di Roma.

"La regressione della specie" - titolo della mostra e del nucleo di dipinti eseguiti fra il 1980 e il 1993 - è stata organizzata in collaborazione con Enzo Spadon, amico e gallerista di Moreni fino alla sua scomparsa nel 1999. Concluse le esperienze italiane - fà parte del "Gruppo degli Otto" insieme ad Afro, Turcato, Birolli, Vedova, Morlotti, Santomaso e Corpora - e quelle parigine - dove si guadagna la stima dei critici Michel Tapiè e Pierre Restany - dal 1975 al 1980 Moreni medita di rappresentare il dissenso, la ribellione al sistema culturale, a quello sociale, al progresso.

L'evoluzione tecnologica è per lui "la vita che muore", come preconizza nelle opere anni Sessanta dedicate alla natura in disfacimento: nasce così "La regressione della specie". "Moreni ha saputo interpretare la gioia della vita e il panico del futuro", ha detto Spadon.

"La genetica, la cultura alla deriva", scrive su un dipinto del 1992, segnato dai pensieri e dalle provocazioni dell'artista come gli altri di questa serie.

"L'aggressione della specie 'belle artì regredisce le sue larve con ferocia sul calvinismo di Mondrian", riporta ancora un'opera dedicata

al grande pittore olandese. Nei dipinti ricorre l'espressione "regressione consapevole", ma il pensiero che meglio lo rappresenta, secondo Spadon, è quello di un dipinto del 1991: "Ognuno ha l'età di quello che pensa, allora io non sono ancora nato". "Moreni - spiega il gallerista - ha pensato al bambino, che nasce con il talento ma non ha mezzi per esprimerlo. Nella sua trasformazione la società fornisce all'uomo i mezzi ma toglie il libero talento.

Ecco il perchè dei riferimenti ad asili nido, asili patologici, luoghi dove il bambino è rinchiuso".

Testimone del malessere della società, da cui volontariamente si apparta per restare controcorrente, portatore di una vitalità estrema ed eccessiva, Moreni si è immerso di getto in dipinti fortemente espressionisti che culminano con gli "uomini-robot", la sua ultima rappresentazione di una società che vedeva disperata e angosciante.

La mostra è corredata di un catalogo che raccoglie la produzione dal 1945 al 1993, con testi di Enrico Crispolti, Vittoria Coen, Francesco Poli e Daniele Astrologo Abadal.

ARCHIVIO ZENIT A cura di Emilia Jacobacci

archivio ZENIT

Z
E
N
I
T

Studio d'arte Campaiola: la qualità dell'arte.
di Emilia Jacobacci

Lo scorso 23 ottobre, in via Nicolò Porpora, ha aperto i battenti lo Studio d'Arte Campaiola, ponendosi da subito all'attenzione nell'ambiente romano tanto per la vastità dello spazio espositivo che per il prestigio delle opere in collezione.
Ampi gli spazi - circa ottocento metri quadrati- e ampie le prospettive per la neonata galleria : due ariose sale distribuite su due livelli ospitano infatti attualmente, oltre alle imponenti tele di Mattia Moreni, di cui lo Studio dal 28/2 al 12/4 presenta una retrospettiva, un cospicuo numero di lavori di maestri del novecento come Campigli, Matta, Morandi, Turcato, Balla che fanno parte della collezione in mostra.
Si tratta di un'eredità culturale e storica che la galleria raccoglie da un passato più che ventennale: l'attività di Giuseppe Campaiola risale infatti al 1966, anno in cui il gallerista apre un proprio spazio espositivo in via del Vantaggio. Qui, nel corso degli anni, fino al 1992, Campaiola promuove artisti di fama internazionale, da Guttuso a De Chirico, da Manzù a Festa, per fare solo alcuni esempi, e si fa punto di convergenza per la cultura e per l'arte.
E' sulla base di questa esperienza che nel 2001, dopo una pausa di un decennio, la galleria si trasferisce nell'attuale sede dei Parioli e, rinnovata nella proposta e nello stile, rinasce come Studio d'arte contemporanea: paragonabile ad un museo per l'importanza degli artisti e l'ampiezza delle mostre retrospettive finora organizzate ed in programma (dopo l'antologica inaugurale dedicata a Carlo Carrà e la successiva a Mattia Moreni, la galleria presenterà prossimamente un'ampia personale di Giorgio de Chirico) nella sua veste attuale lo Studio d'arte Campaiola rappresenta nel contesto romano una proposta espositiva difficilmente assimilabile ad altre.
Nella congiuntura contemporanea, di fronte al generale ripensamento del ruolo e della funzione della galleria in relazione alle tendenze di un mercato onnivoro e massificante, alle politiche dei grandi musei e dei pacchetti-mostre "mordi e fuggi", la scelta non banale dello studio d'arte Campaiola è di sicuro una scelta coraggiosa:si tratta di ripensare la galleria come un luogo essenzialmente per la cultura e per l'arte, guardando da una parte a tutto il novecento, con l'intenzione di soffermarsi ed approfondirne criticamente gli autori più significativi con rassegne e mostre antologiche di calibro non sottovalutabile, e nello stesso tempo, d'altra parte, di dare voce agli artisti ancora non istituzionalizzati e all'arte ancora in fieri, proponendo esposizioni collettive e mostre tematiche. La galleria così concepita non si limiterebbe a fare da "griffe" ad autori ormai consolidati ma offrirebbe un terreno di lancio anche agli artisti non ancora affermati, favorendo l'emergere di nuove proposte ma sempre all'interno di una relazione critica e in una prospettiva di confronto.
Se è vero che la modernità ha condotto l'arte e il suo pubblico a privarsi dello spirito intimo ed elitario d'atelier cedendo alla lusinga di comunicare con un pubblico più vasto e, posta l'ineludibilità di rapportarsi alle esigenze di un sistema di un'economia globalizzata, è anche vero che la soluzione alla crisi di identità che la galleria sta attraversando non può risolversi in una forzata virata della cultura e della galleria nel mercato imprenditoriale e nella politica di marketing: la galleria resta il luogo deputato all'esposizione, insinuato nel tessuto urbano e territoriale, raccordo e convergenza immediata tra artista e pubblico, spazio di un dialogo e di una qualità del consumo dell'arte ignorato dalle grandi kermesse del "veloce e leggero" a tutti i costi. In questo senso lo Studio Campaiola si fa portavoce di un discorso liminare, difficile, capace di coniugare arte e professionalità, cultura e mercato. L'aspetto imprenditoriale e commerciale si riannoda, allora, a quello autenticamente culturale, promuove un dibattito critico e intellettuale non di superficie, non patinato, dà precedenza ad un rapporto con l'arte non viziato da politiche espositive formato standard né dalla promozione di un consumo indiscriminato dell'opera: se dunque ci sembra questa attenzione alla qualità fare da filo rosso tra le rassegne finora presentate per le indiscusse figure di artisti come Carrà e Moreni, questo attendiamo di tornare a vedere nello studio Campaiola anche nelle mostre che saranno più audaci sul versante della proposta e della novità.
Studio d'arte Camapaiola
Via Nicolò Porpora, 12 - 00198 Roma
h.11-19,30 sab11-13

Mattia Moreni: "La regressione della specie" 1980-1992
Maria Francesca Zeuli

Dal 28 Febbraio al 12 Aprile lo Studio d'Arte Campaiola ospita un'ampia mostra personale di Mattia Moreni, artista nato a Pavia nel 1920 e scomparso recentemente, nel 1999, a Ravenna; formatosi a Torino, passa da un'esperienza di sintassi postcubista, negli ultimi anni'40, a una breve fase astratto-concreta insieme al "Gruppo degli Otto", coordinato criticamente da Lionello Venturi, giunge, quindi, ad una felice stagione informale gestuale e materica ed infine, dagli anni Ottanta in poi, realizza un discorso pittorico segnato da un espressionismo straripante e magmatico in cui la violenza dell'esplosione cromatica fa da protagonista delle sue opere.
"La mia scelta l'ho fatta e morirò con essa. Ripeto, forse in solitudine, ma certo con l'angoscia di un urlo compresso, la ribellione, il desiderio di aria pura, anche se in spazi siderali, non può morire. L'arte è sacrificio, buon lavoro...". Mattia Moreni (Lettera a Renato Birolli, 24 ottobre 1952).
La sensazione tangibile che si sperimenta nel trovarsi "circondati" dalle opere monumentali, per dimensioni ed impatto, di Mattia Moreni è sconvolgente: ci si trova ad essere investiti da una deflagrazione di colori e materia...e, un istante dopo, di pensiero sconcertante nel suo essere consapevolmente farsesco, sarcastico, trasgressivo... "regressivo consapevole", per usare una terminologia con cui l'artista si auto-definisce nel periodo che va dagli anni Ottanta ai Novanta.
Croma, materia pittorica che si condensa in grumi e che fuoriesce direttamente dai tubetti (senza la mediazione del pennello o della spatola) o si distende in sfondi omogenei o si espande esuberante in pennellate decise, visibili e gestuali e, ancora, parole, neologismi, frasi e indicazioni sconnesse, sgrammaticate, immaginifiche o solo poetiche, infantili, profondamente psicologiche si intrecciano, impastandosi fra loro, nei dipinti di Mattia Moreni.
Un appassionato vitalismo dirompe violentemente dall'opera di questo artista, in chiave grottesca, infantile, tragico-ironica, delirante (ricorrono spesso i termini come asili patologici, regressione).
Molti gli autoritratti in macro-immagini che lo descrivono in forme di dubbia natura, umanoide, mutante, grottesca, fumettata: sembianze degradate che rendono manifesto il concetto di "regressivo consapevole" e di "regressione della specie umana e delle belle arti", in cui egli esprime la convinta e feroce previsione di un degrado progressivo del genere umano ad una macchina, fatta di congegni elettronici e di reazioni e relazioni chimiche, totalmente alienata a tutti i livelli, sociale, politico, organico.
Titoli e tratti pittorici si miscelano, partecipando alla stessa esigenza comunicativa nella confusione dei ruoli: il titolo indica una chiave di lettura dell'opera o il dipinto visualizza il titolo, spesso articolato e complesso? Subliminale o esplicita, al di sopra o sottesa a tutta l'opera di Moreni aleggia insistente e tragica la domanda "Perché?". Perché tutto questo? Perché queste regressioni elettronico-chimiche, infantili-patologiche, queste contaminazioni e di queste follie tecnologiche? Perché il mondo sperimenta tutto ciò?

La mostra è visitabile allo Studio d'Arte Campaiola, in via Nicolò Porpora n°12, dal lunedì al venerdì ore 11-19.30 ed il sabato ore 11-13.

Nelle foto, da sinistra, opere di Mattia Moreni:

1. Autoritratto n. 16. "Moreni a 69 anni di sua età intubato pure lui, per una breve apparizione fra un tubo e l'altro...". 1990
2. Autoritratto n. 21. "Moreni a 70 anni di sua età regressito quasi bestiale..." Troppo terribilistico forse. Il grottesco al terminal è in avanzata. R. C.: asili nido, asili patologici. PERCHE'?. 1990.
3."Il lombrico del capitale è sempre cominciato apre piano piano la pattumiera russa rossa. PERCHE'? R. C.: asili nido e patologici. 1990
4.Il trapezio della politica internazionale anni 80. Il trapezio in bilico contrappesato è indeciso su quale triangolo appoggiarsi con la schiuma del dubbio in testa, o dell'errore con difetto difettoso". Regressivo consapevole; esempio di regressione della specie 'belle arti': asili nido, asili patologici o del talento dei senza mezzi. 1986
5."L'Ultima tavola di legno..." Emblema R.C.-R.D.

archivio ZENIT